

*Giorgio Levi Della Vida, Fantasma ritrovati, Neri  
Pozza editore, Vicenza, 1966, pp. 255*



**D**i questo libro non posso dir che bene. L'avevo anni fa riposto senza intenzione di leggerlo perché ero forse di un umore inadatto, ma ripresolo in mano qualche giorno addietro ho cambiato del tutto opinione.

Giorgio Levi Della Vida (1886-1967) è ottimo scrittore, equilibrato, personale il giusto senza sovrappaffare però il ricordo di coloro di cui narra. Questo è infatti un libro di memorie, scritto da un grande semitista, già collaboratore dell'Enciclopedia Italiana del Gentile, antifascista verace e non di riporto, equilibrato nello studio come nella valutazione umana.

Lo pubblicò un anno prima di morire.

Le prime settanta pagine sono dedicate a Leone Caetani<sup>1</sup>, duca di Sermoneta e principe di Teano, ma soprattutto autore dei dieci volumi di *Annali dell'Islam* (tanti altri avrebbero dovuto seguirne) e di molte altre pubblicazioni, alcune appena iniziate e anch'esse non potute concludere per l'eccessiva mole prevista e per le vicende della sua vita (*Chronographia Islamica, Onomasticon Arabicum*).

---

<sup>1</sup> Curioso che nel risvolto di copertina l'editore abbia scambiato Leone con Michelangelo Caetani, che era il padre studioso di Dante...

Il ritratto che ne dà Levi Della Vida è simpatetico. Non ne nasconde una certa eredità di distacco gentilizio, pur dissimulato e quasi assente nei confronti degli studiosi. Non ne cela le vicende familiari, politiche, sociali tutto sommato risultate poco soddisfacenti.

La moglie, una Colonna, che voleva forse più di lui vivere da principessa e non da studiosa, un figlio psichicamente compromesso, qualche rovescio di fortuna e la delusione politica.

Non parla del coinvolgimento di Caetani nella massoneria di rito egizio, né della sua presunta partecipazione alla rivista “Krrur”, cose tutto sommato di poco rilievo<sup>2</sup>.

Descrive invece con efficacia l’ambiente accademico circostante, ricordando il padre dantista, Michelangelo Caetani, gli studiosi affini come Ignazio Guidi, Carlo Alfonso Nallino, Giuseppe e Francesco Gabrieli.

Levi Della Vida non pretende di esaurirne la biografia, narra semplicemente quanto di lui ricorda direttamente, ed è questo il pregio del suo ragguardevole scritto. Collaborò con lui a lungo, poi seguì le sue vicende più o meno da lontano, finché il Caetani, contrario tra l’altro al fascismo e deluso sotto tanti aspetti, abbandonò tutto e tutti, ebbe una nuova relazione ed una figlia, e infine andò a fare il boscaiolo in Canada, morendo quasi dimenticato dagli italiani a Vancouver nel 1935.

Segue un pregevole ritratto di tre dei massimi esponenti del “modernismo” italiano: padre Giovanni Semeria, padre Giovanni Genocchi ed Ernesto Buonaiuti, due volte scomunicato. Tre persone che erano probabilmente in buona fede, di grande integrità, anche se sul modernismo Levi Della Vida stesso, pur ebreo e laico, lascia trapelare qualche perplessità di natura metodologica e scientifica.

È comunque molto utile ripercorrere queste tre vicende, se ne ricavano molte considerazioni. Probabilmente la Chiesa avrebbe potuto essere umanamente più comprensiva, non cedere alla tentazione di condannare talora troppo severamente, anche se è palese anche a me che certi atteggiamenti metodologici del modernismo finivano per compromettere del tutto il *depositum fidei* del cristianesimo.

Seguono i ritratti di alcuni esponenti politici antifascisti di primo piano nell’era del primo fascismo, che l’autore incontrò all’epoca del delitto Matteotti: Giovanni Amendola, Claudio Treves, Benedetto Croce, Carlo Sforza. Tutti in qualche modo si illusero di guidare un processo che non potevano più controllare, salvo Sforza, che infine, come del resto Amendola e Treves, se ne andò in esilio, sopravvivendo però alla guerra e svolgendo poi nel dopoguerra il ruolo di ministro degli Esteri.

L’ultimo capitolo è dedicato a Giovanni Gentile, con cui Levi Della Vida ebbe a lavorare come collaboratore dell’Enciclopedia Italiana. Sembra emergere, pur nel contrasto ideologico, una reciproca stima. Levi Della Vida non giurò al fascismo, ma Gentile fece in modo che potesse seguitare a collaborare con lui.

Le valutazioni su di lui non sono esenti da critiche ma non sono tutto sommato distruttive. Gentile ne esce come un uomo guidato da un genuino ideale – quello di riformare la cultura italiana – che fu però coinvolto da un ingranaggio in una misura che probabilmente non aveva previsto.

Nel complesso un ottimo libro, lucido, scevro di ogni esagerazione, atto a giovare alla comprensione di un’epoca. Quel che ne ho detto è poca cosa. Chi lo trovasse, farebbe bene a leggerlo. Liguori ristampò il libro nel 2004.

17/12/2023

---

<sup>2</sup> Qualcuno attribuì, non si sa su quali basi, la menomazione mentale del figlio alle sue attività “occulte”.